

DEPUTAZIONE VENETA SOPRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

RELAZIONE

DELLA

SUB-COMMISSIONE DI S. GIORGIO DI NOGARO

PER LA

TOPOGRAFIA DELLA VENEZIA

NELL'ETA' ROMANA

DALL'AUSA ALLA ZELLINA

VENEZIA
A SPESE DELLA SOCIETA'
1885

ALLA ONOREVOLE COMMISSIONE CENTRALE SULLA TOPOGRAFIA DELLA VENEZIA ALL'ETÀ ROMANA

La sottoscritta sub-Commissione si pregia inviarle la Relazione del suo operato per l'accertamento d'un tratto di Via Romana, cioè:

dall'Ausa alla Zellina,

ed onde maggiormente chiarirla, vi unisce un disegno topografico.

Guida alle indagini non le furono, né lo potevano essere, gli storici e gli antichi itinerarii. La logica induzione, le locali tradizioni, gli oggetti d'epoca romana rinvenuti in varii tempi non a noi lontanissimi, infine, e più di tutto, il terreno, le servirono di costante e sincera scorta.

Si tenne però sempre e bene impresse nella mente le parole del Filiassi, che: « non è guari facile invero di ben comprendere la precisa direzione delle strade romane; ond'è che ingannasi sovente chi le vuole descrivere » (1).

Nel punto più orientale del territorio di S. Giorgio di Nogaro, sullo storico fiume Alsa o Ausa esistono delle pietre in muratura che alquanto s'addentrano nell'alveo del fiume, ed impongono circospezione alle navi di piccolo cabotaggio che esercitano il loro commercio con la superiore Cervignano. Di tali pietre, in minor quantità e meno superficiali, ne rimangono anche alla riva opposta, ed è tradizione che esse costituiscano i rimasugli d'un ponte d'età romana.

Un libro mappale del 1802 esistente in Zuino, gentilmente favoriti dall'egregio sig. conte Corinaldi proprietario di questa vasta tenuta, su detto punto, ha la seguente nota: « Vestigia di un ponte. — Si ha dalle cronache che questo ponte fu restaurato da Rollando per ordine di Carlo Magno, e, dal nome corrotto in Orlando, si è in seguito chiamato il ponte d'Orlando. Da questo sito, internandosi nel bosco verso ponente, si trovano le macerie della antica strada romana che, da Concordia, menava in Aquileja per la via ora detta Grigenti, che passa per S. Giorgio e Latisana ».

Ommettendo la discussione sul nomignolo dal ponte, tale scritta s'apponeva al vero.

La locale sub Commissione, per la speciale disposizione della muratura, constatò trattarsi di residui di un ponte, e, mediante escavi, ne scoprì l'ala del lato nord. Al lato sud la trovò mancante, o troppo profonda per poterla raggiungere, opponendovisi l'acqua.

Di più le fu dato estrarre un pezzo di cornice in pietra, che dalla curva sua particolare, venne giudicato servisse di ornamento ad un pilastro del ponte.

Partendo dalla testata superiore, che ancor si mantiene ed alquanto s'addentra nella corrente, e scandagliandone il fondo lungo la sponda del fiume mediante lunga asta di ferro, questa andava a battere su base solida, risonante, per la estensione di 14 metri.

Si praticò una escavazione a 20 metri circa dalla sunnominata testata, verso il così detto Bosco Grande, in località ove si supponeva che le acque di poco avessero alterato lo stato del terreno, e si scoprì una massicciata composta d'un misto di ghiaja, scheggie e pietre piuttosto grosse, più qualche rottame in pietra cotta.

Portate le ricerche al limite del bosco, che dista trenta metri dalla testata del ponte, si trovò un fondo inghijato, sassoso, della larghezza di quarantaquattro metri di fronte alla medesima.

Non era possibile addentrarsi onde rilevare la estensione e forma di detta inghiaiatura, impedendolo la ricca e fitta vegetazione delle piante. — Ciò sarà agevole eseguire nel venturo anno, in cui, per turno regolare, avrà luogo il taglio di questa sezione boschiva.

Dirigendoci in seguito verso ponente, e seguendo in tal modo la linea che logicamente avrebbe dovuto percorrere una via diretta da Aquileja ad occidente, moltiplicando gli assaggi in tutti i punti praticabili, sulla Roggia Antonina, su ambedue le sponde, nella direzione di una linea che dal ponte

Orlando si portasse a Malisana, si potè constatare la strada, che, fatto calcolo della obliquità del taglio, mostrossi larga 18 metri circa, e costituita da un misto di grossi rottami in pietra e cotto con ghiaia nel centro, sabbia più minuta, e qualche pietruzza ai lati.

Sempre su detta linea, le stesse cose si rinvennero nella Roggia Ultima, e, progredendo, s'accertò pure la via nell'appezzamento boschivo al mapp. n. 172, posto fra la Roggia del Taglio, e la Roggia della Castra. Anzi, siccome in questo punto il terreno mostra una regolare elevazione che ne segnerebbe la percorrenza, si intraprese una sezione trasversale della medesima, nella speranza di scoprirla nella sua interezza di strati. La via c'è; ma apparisce manomessa; però anche quivi nel suo centro si mostrarono più spessi i rottami, e pezzi più grossi di pietre, con ghiaia mista a cocci ai lati. In tutto fu misurata 18 metri circa in larghezza, su mezzo metro di spessore.

Riassaggiato il terreno a ponente, alla distanza di metri cinquantacinque da questo punto, si riscontrò la via medesimamente larga 18 metri.

Sempre avanzando in linea retta verso Malisana, detta strada fu trovata pure nella Roggia della Castra; ed eziandio attraverso il mapp. n. 84, terreno aratorio fiancheggiato dal bosco, sulla di cui superficie la si riconosce ad occhio nudo per la ghiaia, ciottoli, rottami in cotto fittamente disseminati, specie in quella data direzione, mentre questi fondi tutti, per natura loro sarebbero assolutamente sprovvisti di sassi.

Così pure la si scoprì dall'una e dall'altra parte del così detto stradone del Bosco Grande, che si inoltra fino alla Roggia dei Brasati.

Praticati alcuni escavi pochi metri addentro dell'appezzamento boschivo che confina al sud con detto stradone e porta il mappale n. 82, la via apparve larga metri 20, composta di sabbia ai lati, grossi mattoni e pezzi di pietre nel mezzo. Le antiche ceppaje ne rendevano troppo malagevole la sezione, quindi si smise dall'eseguirla appieno, e nella sua profondità. Ai lati poi esiste un alto strato di sabbia minutamente franta, al tutto assomigliante al nostro fango stradale.

Otto anni or sono, nel praticarsi le fosse laterali onde formare e rialzare detto stradone, poco lungi da questo punto, si escavarono n. 10 urne cinerarie in pietra, che al presente si trovano in Zuino nel locale di residenza del sig. co. Augusto Corinaldi possessore di questi fondi.

Tracce non dubbie della via si trovarono pure nel fondo condotto dal colono Zamaro (mapp. n. 35), subito sotto i casali Petrella; e nel mapp. n. 65 facente parte dei fondi denominati Banduzzi di proprietà Corinaldi; e ivi pure si praticò una sezione trasversale. A 35 centimetri di profondità si presentò la sede stradale larga 15 metri, superiormente costituita con sabbia e ghiaia minuta, più sotto con grossa ghiaia, qualche rottame e scheggia di pietra, formante il tutto uno spessore complessivo di 80 centim. circa.

Mediante superficiali assaggi, fu verificata pure negli appezzamenti portanti i mappali numeri 70 e 74, e nel fondo detto Boischia, mapp. n. 257, pure di proprietà Corinaldi, condotto dal colono Musuruana detto Berin di Malisana. Quivi si tentò un'altra sezione ma poco fortunata, giacché si riescì a mettere a nudo la via solo per circa metà della sua larghezza, estendendosi il resto verso un fosso al sud, e della metà scoperta esiste in sito solo lo strato più basso, composto in rottami di mattoni e ghiaia, con predominio dei primi fittamente stipati.

Non prestandosi il terreno, si proseguì con semplici assaggi attraversando Malisana, e portandosi fin oltre il fiume Zumello senza praticare ulteriori sezioni.

Lungo questo tratto di via, e precisamente nel fondo contrassegnato col mappale n. 226, denominato Braida, sito a ponente di Malisana e di proprietà del sig. Giulio Dreossi di Cervignano, in prossimità al luogo ove mediante le esplorazioni si accertò l'esistenza della strada, cinque anni or sono, il colono Bertossi di Malisana, che ne è il conduttore, nel lavorare il fondo, rinvenne ed estrasse sette urne cinerarie in pietra, di varia forma e dimensione. In alcune di queste, oltre ad una piccola moneta, v'erano fiale lacrimatorie o unguentarie. Due o tre di tali urne tuttora si trovano in Malisana presso varie famiglie, servendo le medesime di truogolo, od abbeveratoio per la polleria, la altre, comprese le fiale, passavano a Cervignano presso il sig. Dreossi.

Ed al mappale n. 216, fondo prativo pure di proprietà Dreossi, nell'assaggiare il terreno, la locale sub-Commissione scoprì un tumulo in cemento e mattoni, contenente alcune ossa consunte,

più il ferro di una freccia, un fermaglio o fibula in ottone, ed alcuna piccole monete al tutto ossidate e consunte, di impossibile dacifrazione.

La freccia venne trasmessa da questa sub-Commissione al Museo Civico di Udine.

Inoltrandosi verso Chiarisacco, si passò alla seziona della via nel fondo al mapp. n. 607, proprietà di Falilon Francesco; ed un'altra se ne fece 280 metri più avanti al mapp. n. 280, proprietario Buzzolo Antonio; ma tutte e due risultarono poco eloquenti, giacché anche qui gli strati superiori si mostravano mancanti restandone solo la base, come in altri siti, costituita di un misto di rottami di laterizii, scheggie di pietre e ghiaia nel mezzo, con ghiaia quasi semplice ai lati.

La larghezza della via in questi punti misurava nove metri circa, misura che non può dirsi esatta in causa della vicinanza dai fossi, giacché probabilmente dall'escavo dei medesimi restò intaccata la via.

Mediante semplici assaggi, si ebbe a verificarla pure al mappale n. 572, ed al n. 1132, di proprietà Zaina Domenico di San Giorgio.

Al mappale num. 1130, proprietà di Pitta Angelo di Chiarisacco, in seguito a ripetute esplorazioni del terreno, se ne imprese la sezione che riuscì la più fortunata di tutte.

A settantacinque centimetri di profondità, si mise a nudo la sede stradale misurante una larghezza di dodici metri circa, ed in tal modo costituita: - superiormente si trovò uno strato di otto a dieci centimetri di ghiaia mista a piccoli cocci; sotto, ed occupante quattro metri in larghezza nel centro della medesima, esiste una solida pavimentazione, composta di grossi mattoni l'uno all'altro sovrapposti, costituenti in tal modo tre strati. Questi mattoni, poi poggiavano a loro volta su d'un misto di grossi rottami, sassi e sabbia, ed il tutto formava uno spessore di centimetri 80 circa. I quattro metri in largo della pavimentazione, tanto dall'uno che dall'altro lato, erano fiancheggiati da quattro metri circa di una mistura di ghiaia e rottami, costituendo così 12 metri di larghezza. Tutti questi grossi mattoni misurano dieci centimetri di spessore, su 35 in larghezza e 43 in lunghezza, ed in tutti osservasi una leggera scanalatura dal lato di loro lunghezza, praticata probabilmente dal fabbricatore per comunicare più fermo appoggio ai mattoni medesimi; giacché tutti eran collocati con la scanalatura in basso. Non portano marca di fabbrica (2).

A metri 120 circa al nord di questa località, nel luogo detto la Tomba, fino a quindici anni or sono, esisteva un cumulo di terra a mo' di collina, che nei tempi addietro gli abitanti di questi paesi ricordano fosse assai più rilevante.

Or circa 40 anni, come l'attestano gli anziani di queste località, nel raddrizzare la via, attualmente provinciale, che da Chiarisacco va a Zuino ed all'Impero Austro-Ungarico, avendosi per tale bisogna adoperata gran parte della terra che formava questo rialzo, vi si scoprì nel mezzo come un incavo, con entro ossa ed armi antiche quasi al tutto consunte.

Tracce non dubbie della strada romana, si rinvennero pure nel fosso e rive laterali tra il mapp. N. 642 proprietà del signor Foghini di S. Giorgio, ed il mapp. n. 635 fondo erariale boschivo detto Selvamonda, recentemente estirpato dalle piante.

All'epoca del succitato riatto della strada provinciale, nel praticarne i fossi laterali, ai lato nord della medesima, cominciando di fronte al mappale n. 1327, e progredendo fino a Chiarisacco, lungo tutto questo tratto di terreno, a 70 centimetri di profondità, si trovarono disseminate ossa umane; e nel'or decorso inverno, al mapp. n. 246, proprietà di Pitta Angelo, si scoperse un sepolcro costruito in embrici a limbello, che conteneva alcune ossa umane, più una lucerna sepolcrale, od eterna, di discreta fattura, che passò al Museo di Udine.

Lungo il paese di Chiarisacco, la percorrenza della via di poco deve avere differito dalla presente, e lo attestano i molti materiali rinvenuti, e nei tempi addietro, e nei presenti, negli orti laterali alla medesima, consistenti per lo più in embrici e mattoni con la marca: D ANBROS, che del resto è il nome che più comunemente riscontrasi impresso sui mattoni, e talvolta anche sugli embrici a limbello che si rinvengono da queste parti.

Copia di mattoni ed embrici pure si estrasse, e tuttora ne esiste, nei fondi posti a sud - ovest della via comunale che da Chiarisacco conduce a Villanova, cominciando col terreno al mapp. num.

190, e progredendo fino al mapp. num. 200; più nel fondo boschivo posto all'est della via medesima detto Armarut, portante i mapp. numeri 399 e 209.

Subito al di là del fiume Corno, in una elevazione di terreno chiamata la Motta, proprietà del sig. Foghini, rialzo ricchissimo di frantumi di materiali d'età antica, fu escavata una colonna miliare con la seguente iscrizione:

DD NN
VALENTINO
ET VALENTE SEN
PER AVGG
INSIGNEM
ORTVS FELICEM
IMPERIVM EO
RVM

colonna che venne per primo riconosciuta dal membro di questa sub-Commissione Rev. D. D. Pancini, e che il sig. Domenico Foghini regalava al Museo Civico di Udine nel dicembre 1881, e fu illustrata dal Dott. Vincenzo Joppi nell'*Archeografo Triestino*.

Da questo punto la via, con leggera curva, dirigesì verso i casali Zellina, attraversando la strada ora detta Crescente e nei tempi addietro Grigenti; rottami di fabbriche si ebbe a verificare in prossimità alla frazione di Zuccola al mapp. n. 1177, fondo di proprietà di Sguazzero Giovanni, ed in San Giorgio in prossimità alle abitazioni di Coianiz Luigi e Maran Valentino.

Tanto inferiormente a questi punti, vicino all'ex magazzino sali di proprietà di Morandini Giovanni, che superiormente vicino all'abitazione di Zoratti Leonardo, si escavarono in questi ultimi anni grandi quantità di materiali antichi, quali embrici, mattoni, pezzi d'anfore. Più vicino al Zoratti, una piccola ara in cotto, alta circa 14 centimetri, larga cinque, rappresentante una donna con la cetra, i di cui contorni furono consunti dal tempo. — Altro lavoro consimile trovò pure il Zoratti, ma rappresentante due figure. Esso attualmente trovasi incastonato sulla facciata della sua casa, che venne quasi tutta fabbricata con materiali antichi scavati nell'attiguo cortile.

Tracce della via si riscontrarono pure all'i mapp. n. 960 e 967, proprietà del dott. Pio Ferrari, in prossimità alla via un tempo denominata Levada, ora Paladis (3).

Alla distanza di metri 125 al sud di questo punto, or saranno 33 anni, in un fondo di proprietà del sig. Megro al m. n. 956, certo de Colle Giuseppe, tutt'ora vivente, scavando una vecchia piantagione, estrasse un'urna cineraria di forma quadrata, munita di coperchio, contenente un lume in terra cotta, una moneta, più quattordici frecce, sette delle quali a barba di penna e sette a punta triangolare; - oggetti che andarono smarriti.

Indizii di via romana si scoprirono pure al mapp. n. 1224, di proprietà Maran Gio. Batta, presso i casali del Boscatto di sotto, ed alla porzione a levante del campo annesso alla prima abitazione di Zellina, di proprietà di Sguazzin Santo.

All'estremità a ponente di questo fondo, vicino all'abitazione, nel novembre 1881, si rinvenne un'altra colonna miliare, con la seguente iscrizione:

DN VAL LICINI
ANO LICINIO
PIO FELICI IN
VICTO AVG

Il punto in cui venne trovata questa miliare, corrisponde a due miglia romane dal luogo ove si estrasse la colonna miliare di Chiarisacco, superiormente indicata.

Anche questa colonna venne spedita al Museo Civico di Udine dal Rever. Parroco D. D. Pancini, che primo s'accorse della medesima.

A 200 metri a nord dalla stessa, nel fondo portante il mappale n. 1253, di proprietà di Domenico Sguazzin di Zellina, alla profondità di 80 centimetri si scopersero due sepolcri composti di mattoni, taluno dei quali colla ben nota marca: EPDORVM rimarcabile per l'aggiustatezza e nettezza d'impressione. Eccettuati alcuni rimasugli d'ossa, queste tombe nulla contenevano che meritasse speciale menzione. Nella vicinanze, si trovarono pure ossa, e denti di cavallo.

Avanzando a ponente, a metri 150 dalla colonna miliare, si verificò la via in due punti, nel fondo al mapp. n. 1120 di proprietà Citossi, in uno dei quali si eseguì la sezione. A 18 o 20 centimetri di profondità, mostrò la sede stradale larga dai 12 ai 13 metri, composta di ghiaia, grossi pezzi di mattoni, schegge petrose, rottami d'anfore sovrapposti a ghiaia battuta.

In questo fondo, tre anni addietro, il Citossi urtò coll'aratro ed estrasse una sezione longitudinale di colonna, alta 1 metro circa, senza iscrizioni, e, negli escavi onde rintracciare la via, si rinvennero fondamenta in muratura, rottami d'anfore di varie dimensioni, di pentole di terra cotta, alcune ossa e denti di cavallo, più tre monete in rame, delle quali, due piccole irriconoscibili perchè troppo consunte; una, di medio modello, appartenente a Vespasiano (4).

Innoltrando verso Palazzolo dalla Braida Citossi, essa via passa obliquamente sotto alla strada provinciale. Subito al di là del fiume Zellina, dopo averla accertata nel fondo di proprietà di Giacomo Sguazzin, se ne fecero eseguire due sezioni trasversali, l'una poco dall'altra distante e fra loro parallele, larghe poco più di un metro.

Quivi la via si presentò a circa 35 centimetri dalla superficie attuale, larga da 12 a 13 metri, formata superiormente con ghiaia indurata; sotto a questa con pezzi di mattoni, d'embrici d'epoca antica e rottami di pietre: sabbia grossa con qualche rottame ai lati.

Eseguito queste sezioni, si trovavano due giavellotti, uno dei quali quasi intero, che passarono al Museo di Udine; e due bronzi probabilmente di scudo.

Or sono pochi giorni, in questo fondo si rinvenne pure una fibula di ottone, presentante un cerchio, con pietre dure di vario colore incastonate a mosaico, che il Rev. Parroco di S. Giorgio regalò al prof. Wolf membro della sub-Commissione di Udine.

Tale è la percorrenza di questo tratto di Via indubbiamente Romana, che la locale sub-Commissione potè finora accertare, e che fa parte di una strada, sulla di cui denominazione tanto poco concordano storici e scienziati, antichi e moderni.

Numerosi furono gli assaggi, ed abbastanza frequenti le sezioni della medesima; con tutto ciò, nel mentre il *rudus* lo si trovò costante e quasi uniformemente composto dappertutto, in verun punto venne dato d'imbattersi su un tratto di via selciata, *strata*.

Ciò farebbe supporre che:

- la lontananza delle pietre suggerisse, per ragioni d'economia, il semplice impiego di rottami d'ogni genere nella costruzione della medesima;
- che in origine fosse selciata, e, caduto l'Impero Romano, la mancanza di materiali da fabbrica spingesse queste popolazioni a completamente spogiarla;
- che la via venisse imbrecciata anteriormente all'anno 630 di Roma, epoca in cui venne promulgata la legge Sempronia.

Relativamente alle fatte esplorazioni poi, la sub-Commissione crede di dover richiamare l'attenzione sulla larghezza della testata dal così detto Ponte *Orlando*, di metri 14, come accennò in principio di questa relazione; e sul tratto di terreno inghiaiato esistente di fronte a detto ponte, che sarebbe di metri quaranta quattro.

Tali misure vennero più d'una volta eseguite dalla locale sub-Commissione; e l'ultima, nel giorno 7 maggio p. p., col controllo dei distintissimi signori cav. Stefani Vice-Presidente della R.

Deputazione Veneta di Storia Patria, commend. Barozzi, e nob. Antonio Contin ingegnere, membri della medesima e di codesta Commissione Centrale.

Anche ammettendo che, col ruinare il ponte, parte dei materiali sia discesa a seconda della corrente; tenuto calcolo della lievissima pendenza del suolo e delle sinuosità del fiume che ammorzano la velocità del suo corso, questo, ben poca influenza poteva esercitare nel trasporto del pesante materiale. Se questi 14 metri si volessero anche ridurre ad otto, resterebbe un ponte, avuto riguardo ai tempi od alla località, di assai notevole larghezza.

Di più, risulta singolare la inghiaatura del terreno, per 44 metri di larghezza, di fronte al medesimo, Ciò starebbe in rapporto con la spaziosità del ponte, e sarebbe spiegabile di preferenza col fatto, che più d'una via incrociasse, o mettesse capo a questo punto.

Ora, i membri della locale sub-Commissione, e per alcune escursioni fatte, e per quanto nei tempi addietro si rinvenne in questi terreni, ritengono quasi certa l'esistenza d'un'antica strada inferiore alla suddescritta.

Ciò premesso, la colonna miliare riferentesi a Magnenzio, levata verso la metà di novembre dalla chiesetta di S. Leonardo in Porto Nogaro, con tutta probabilità apparterebbe a questa seconda via, perché più vicina.

Tale colonna serviva di sostegno alla vasca d'acqua santa, e venne levata dal luogo in presenza dei chiarissimi membri della Deputazione Veneta: cav. Federico Stefani, comm. Berchet e commendatore Barozzi. Di essa riferì la *Gazzetta di Venezia*, num. 322, anno 1884 (5). Al presente trovasi nel Civico Museo di Udine.

Accertata questa seconda via consolare o militare, come si esprimeva il distintissimo cav. Stefani in lettera diretta al R.^{mo} D. D. Pancini, pure ad essa logicamente dovrebbe appartenere l'iscrizione trovata a Tombolo, ove si accenna al riattamento della via Annia, negletta, invia, rovinata per la grande incuria, e *influentibus palustribus aquis* (6).

Così, da questa iscrizione chiaro pure emergerebbe che altra strada doveasi eziandio praticare, atta a mantenere più facili e pronte le comunicazioni di Roma con Aquileia, diventata, come l'attestano gli antichi scrittori, città popolosa, ricca, grande emporio commerciale e stazione militare importantissima.

La locale sub-Commissione, ansiosa di constatare l'esistenza di questa seconda via, non mancherà di riferire a questa Commissione Centrale i risultati de' suoi studi.

Ove le sue ricerche venissero coronate da esito felice: oltre all'esserle dato di poter aumentare con nuovi notevolissimi fatti la serie delle osservazioni di codesta illustre Commissione Centrale sulla Topografia Romana della Venezia, le riuscirebbe di conciliare forse due dominanti pareri, con soddisfazione d'entrambi, sulla denominazione delle vie da Aquileia ad Altino (7).

Il chiar. cav. Stefani chiudeva la dotta sua relazione da Altino al Livenza, accennando come da Altino al Piave si mantiene viva e generale fra i paesani la tradizione che la via romana si chiamasse *Emilia o Orlanda*, mentre dal Piave al Livenza l'ultimo nome non si udì più.

A noi piace notare che qui sull'Ausa ricomparisce il Ponte *Orlando*, od è tradizione che la via si chiamasse *Emilia*.

D. Domenico Pancini.

Dott. Pio Vittorio Ferrari.

Dott. Giuseppe Canciani *relatore*.

(1) G. Filiasi. *Mem dei Veneti primi e secondi*. Tomo II, capitolo VII, pag. 150.

(2) La differenza di larghezza della via a questo punto al paragone d'altri notati dalla nostra diligentissima sub-Commissione, può accennare altresì agli ultimi risarcimenti condotti come allora si potea, nella decadenza dell'Impero. Sarebbe d'altronde superfluo ritornare qui sul fatto, tante volte notato nelle nostre Relazioni, della normale larghezza di 20 metri circa nelle grandi strade romane della nostra regione, assai maggiore di quella delle vie de' contorni di Roma, e facilmente spiegabile colla necessità di muovere rapidamente le legioni da un capo all'altro dell'alpi per la difesa dell'Impero. Anche il materiale che qui si vede usato con raro esempio, se è indizio di scarsità di mezzi, mostra peraltro che l'industria dei mattoni era viva nel paese allora, come appunto lo è ancora oggidì. F. Stefani.

(3) La quale denominazione di *Levada* accenna pure a strada romana, alta sulle circostanti campagne. Forse era qui una vicinale diretta ad allacciare la via romana descritta dalla sub-Commissione, colla superiore Postumia. Il nome di *Levada* è frequente nella Venezia ed è già vecchia osservazione, da noi stessi sempre riconosciuta giusta, ch'esso ricorda qualche via romana. F. Stefani.

(4) Non è difficile che qui fosse la *Mutatio ad Undecimum* ricordata dall'*Itinerario Gerosolimitano*. La distanza da Aquileia corrisponde. F. Stefani.

(5) Ecco ciò che importa ricordare di quanto scrivevamo a questo proposito alla Gazzetta di Venezia il 3 dicembre 1884, cogliendo anche quest'occasione per rettificare, secondo le ultime osservazioni, l'iscrizione all'Augusto Magnanzio.

La colonna, essendo stata destinata a sostenere senz'altra base la vasca di marmo dell'acqua santa nella chiesa di S. Leonardo presso a Porto Nogaro, era per un terzo sepolta nel suolo capovolta, ragione per cui, tenuto conto anche della forma rozza delle lettere e della corrosione loro dovuta al tempo, era rimasta inosservata sino agli ultimi giorni.

Il merito di averla additata a noi come pietra letterata forse romana, è dovuto al parroco di S. Giorgio di Nogaro Don Domenico Pancini, cortese e valoroso uomo, autore di un pregevole libro sul letterato e poeta friulano fra' Ciro di Pers. Quando si riconobbe da noi nella colonnetta la solita forma delle miliari romane, dovemmo altresì alla prontezza e liberalità sue se si potè levarla dal luogo sacro, studiarla e restituirla insomma alla luce della scienza. Eccone la lezione, quale risultò dagli studi della Commissione, uniti a quelli del nostro socio dottor Gregoretto della sub-Commissione friulana e di altro erudito uomo che onora S. Giorgio di Nogaro, cioè il sig. dottore Canciani.

X
LIBERATORI Orbis
ROMANI RES
TITVTORI LIBERta
Tis et r.p. CONSEr
VATORI MILITum
Et PROVINCIALium
D. N. MAGNENTIO
INVICTO *principi*
triumfatori
SEMPER AVGV.

Magnanzio fu acclamato imperatore dai soldati di una parte delle Gallie a Autun nel 350 e durò finchè vinto da Costanzo nel 353, si uccise a Lione. Due titoli riferiti da Mommsen (*Corp. Inscr. Lat. T.V. par. II, num. 1041 e 1046*) ricordano quest'usurpatore a Trino nel Monferrato e a Pavia, or viene terzo questo nostro nella Venezia. Si sa dalla storia che Magnanzio, aspettando l'attacco di Costanzo, per preparare il maggior sforzo di straniere legioni e di nuove leve, passò in Aquileia l'inverno del 352-353. Si può pertanto assegnare a quel periodo la nostra miliare, la quale coll'aiuto dell'altre di Trino e di Pavia, potè da noi facilmente essere completata come qui si vede.

La vasca di S. Leonardo di Nogaro porta in giro la scritta *Adi 18 marzo 1467*, che è la data probabile della sua costruzione. E' da credere che la colonna destinata a reggerla sia stata trovata in que' dintorni, dove più d'una via romana dirigevasi alla volta della vicina Aquileia. Era forse un omaggio all'usurpatore, dovuta all'iniziativa di qualche capo di legionari accampati nel paese. Lo fa sospettare almeno la precedenza data nell'iscrizione ai soldati sui provinciali *Conservatori Militum et Provincialium*.

(6) Sono anzi due le iscrizioni che si riferiscono al risarcimento della Via Annia e ne consentano quindi l'esistenza e il nome, ed erano forse collocate alle due *miliari* fra Aquileia e *Ponte Orlando* (Comune o frazione di Terzo). Come si può vedere anche nel *Corpus Inscript. Latin.* Del Mommsen (*Vol. V, pars posterior p. 936*), il loro senso è identico, sebbene sia diversa la disposizione delle lettere. Questo fatto che dimostrerebbe sempre più la grande importanza attribuita dagli aquileiesi a quel risarcimento, esclude, a nostro avviso, l'idea che la via cui avrebbe dato il suo nome il triumviro T. Annio Fusco nella seconda deduzione della colonia aquileiese (a. di Roma 358 circa o 169 avanti l'e.v.) potesse essere un semplice braccio di raccorciamento fra il ponte *Orlando* e la via superiore descritta in questa Relazione. Esso ci persuade invece che l'*Annia* fosse una grande via diretta verso la Venezia centrale, giacchè Aquileia per altra strada (l'*Emilia*) si trovava già unita su Altino e al suo litorale e per di là a Padova ecc...

E qui ci consentano alcune considerazioni.

Gli studii più recenti, che sono compendiate nelle illustrazioni della Tavola di Peutinger dell'edizione di Parigi (*La Table de Peutinger d'après l'original conservé à Vienne etc. par Ernest Desjardins, Paris, Hachette. 1870-1874, fol. Pag. 121 e seg.*), concorrono ad ammettere che la via *Emilia*, condotta da Rimini a Piacenza, fu prolungata di là per Milano, Brescia, Verona, Padova, Altino fino ad Aquileia, come avevano già affermato gli scrittori del rinascimento e come risulta pure dagli itinerari Antoniniano e Gerosolimitano (*Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolimitanum edid. G. Parthey et M. Pinder, Berolini 1848, p. 60, 265*). Né rimane ormai alcun dubbio, anche per gli studii fatti da noi, che la Venezia fosse attraversata da Occidente a Oriente da tre grandi vie consolari o imperiali, senza tener conto ora di una quarta strada, che correva con diversi nomi più a nord alle radici dei colli, la quale assai probabilmente preesisteva all'annessione della Venezia a Roma e fu dai romani soltanto riattata.

Queste tre vie erano:

1° La *Postumia*, che cominciava a Savona, passava il Po non lungi da Cremona, andava rettilinea da Goito a Verona, ne scendeva alla sinistra dell'Adige e per Cologna correva a Vicenza, quindi per l'alta campagna di Treviso, toccata Opitergio, rimontava a

Codroipo, scendendo poi poche miglia sopra Aquileia, per valicare l'Isonzo a Ronchi e finire a Adelsberg (*Arae Postumiae, Postoina*).

2° L'*Emilia* che, come si accennò, veniva da Milano a Verona e da lì per la linea dei colli a Vicenza, quindi Padova, Altino e lungo il suo litorale, come fu da noi scoperta e descritta con sicurezza fino a Concordia.

3° La via che da Padova (e probabilmente da Bologna) andava a Treviso, Oderzo ed oltre, nota col nome di *Callalta*, certamente grande via romana, sebbene quel nome non sia che una designazione volgare del medio-evo.

Ora non sarebbe quest'ultima l'*Annia*, ricordata dalle lapidi aquileiesi? Il nostro dotto amico e collega prof. Gloria provò con documenti senza eccezione che l'*Annia* toccava Padova. Noi non dividiamo tutte le sue opinioni sulla direzione di questa via; ma il fatto che l'*Annia* toccasse Padova, è certo quanto l'altro che essa partisse da Aquileia.

Rifacciamoci un po' addietro col nostro ragionamento. Il prolungamento dell'*Emilia*, sarebbe stato incominciato alcuni anni prima della fondazione della colonia aquileiese. Parve anacronismo; ma lo era veramente? Sogliono gli scrittori delle cose romane assegnare l'anno d'un consolato o triumvirato ecc. come data cronologica d'una via o d'un grande monumento pubblico; ma naturalmente si deve intendere che quello sia l'anno nel quale l'opera fu decretata o incominciata. Sebbene i romani disponessero di mezzi che noi non abbiamo (gli schiavi o prigionieri), o non adoperiamo (le legioni), non si può immaginare che potessero improvvisare le grandi opere loro. Decretava un console, o triumviro, o censore una via, le assegnava i fondi necessari e il denaro; ma poi occorreva a compierla un ragionevole periodo di tempo, secondo l'importanza del lavoro. Quanti anni non ci vollero a finire la grande via *Claudia Augusta altinate* incominciata da Druso e appena compiuta da Claudio imperatore suo figlio? Secondo noi adunque vale quella differenza di sei anni fra l'età del consolato di Marco Emilio Lepido e quella della fondazione di Aquileia, per riconvenire d'errore Strabone (Lib. IV, Cap. II). Il grande geografo, vissuto circa due secoli dopo, ingenuamente ricorda compiuta la grande via *in giro attorno le paludi presso alle radici delle alpi*, e naturalmente nota Aquileia (*Aeyleia* nei testi greci e si consideri bene questa forma), la quale, fondata su di essa, era al suo tempo fiorentissima.

Abbiamo noi riconosciuto l'*Emilia* da Mestre, e si può dire, da Padova sino al Livenza e la riconobbe poi il nostro dotto collega Bertolini, dal punto preciso ove noi ci arrestammo sino a Concordia, in guisa che non rimane dubbio che sia stata sempre la stessa strada. Qualche dubbio può sorgere fra Concordia e Aquileia: se cioè, l'*Emilia* seguitasse il corso presso le paludi o le girasse alquanto più sopra pel tenere di Latisanotta, Palazzolo, S. Giorgio di Nogaro. Ma le lapidi aquileiesi che affermano l'*Annia* già resa impraticabile *in fluentibus palustribus aquis*, non accennano in questo tratto di paese alla via più bassa? Così pare a noi che lo visitammo ripetutamente. Che se si dovessero applicare quelle gravi parole delle iscrizioni suddette alla via superiore che corre dal ponte *Orlando* per S. Giorgio e Palazzolo, in quali peggiori condizioni non si sarebbe trovata la via bassa, dal ponte *Orlando* a Carlino ecc..? Gli aquileiesi sarebbero stati addirittura costretti a valersi unicamente del lungo giro della *Postumia*. E' possibile ciò? Crediamo perciò che la via descritta per buon tratto in questa Relazione sia l'*Emilia*, e sia l'*Annia* quella che fu trovata ormai dal ponte *Orlando* a Carlino. Se poi da quest'ultimo luogo si dirigesse per Piancada, Latisana, San Michele (luogo, notisi bene, longobardo e che dovette essere fondato su di una via antica) a Concordia, per poi, incrociata l'*Emilia*, rimontare verso Annone, Oderzo, ecc; o se tagliando p.e. ad ovest di Precenico l'*Emilia*, volgesse verso Porto vecchio e Annone; o percorresse altra linea più bassa verso le lagune, lo dichiareranno le ulteriori ricerche. Frattanto, noi incliniamo a ritenere che l'*Annia* sia la strada stessa che fu detta *Callalta* nel medio-evo, la quale, perché avrebbe congiunto Aquileia non solamente a Concordia, ma ad Opitergio, a Treviso, a Padova con più retta linea, spiegherebbe la gratitudine pel beneficio grande affermato dagli aquileiesi. F. Stefani.